

GIULIANA MAGALINI

di Camilla Bertoni

Trovare un percorso espressivo che coincida con il proprio mondo interiore, trovare un linguaggio per dare spazio a un sentito dove le esperienze di vita si stratificano, sedimentate anche attraverso gli echi e le risonanze degli eventi che ci circondano. È questa la ricerca di Giuliana Magalini che dopo gli insegnamenti accademici e la frequentazione del Corso di Arteterapia, Scuola di Formazione Quadriennale Art Therapy Italiana a Milano e a Bologna, ha cercato incessantemente, negli ultimi vent'anni, di uscire dagli schemi, di liberare il linguaggio in cerca di autenticità.

Del mondo accademico Giuliana finisce presto per rifiutare quel modo distaccato, improntato a una pur necessaria sapienza tecnica, che i suoi insegnanti le hanno trasmesso. Fin da subito ad attrarla di più sono quelle forme pittoriche che appartengono alla sfera degli espressionismi, nella declinazione materica e informale che in Italia ha avuto una fioritura meravigliosa dagli anni '50 in poi, densa di lirismo.

È in questo terreno, carico di stratificazioni e di partecipazione emotiva, che trova il suo linguaggio maturo. Il punto di inizio è lei stessa a indicarlo in un dipinto, Orme, del 1997, nato dall'idea di mettere insieme cielo e terra, gli ocra e l'oltremare, uscire dalla presunzione (nient'altro che uno schema) di sapere dove finisce una e dove comincia l'altro, dove si trova l'orizzonte.

La certezza che la guida in questa ricerca è che il linguaggio non verbale sia quello che più di tutti permette di connettere le persone tra loro, e le persone con le cose, in modo più vero. E nel linguaggio non verbale Giuliana Magalini comprende i colori, ma anche la fisicità, il linguaggio del corpo, la musica, e la poesia, che al di là delle parole raggiunge le emozioni attraverso la sonorità e il ritmo. La poesia che fluisce libera, come accadeva per Alda Merini i cui versi sono fondamentali per alcune opere, come Le due sponde. Del resto l'incontro con la poesia è ricorrente nella sua vita, quasi necessario, e ritorna con le liriche di Alfredo Poli. Nelle edizioni Scripta in cui sono state pubblicate compaiono infatti alcuni suoi "commenti visivi", come a dare colore e materia tattile a ciò che viene evocato dalle parole.

Dall'intreccio tra arte e musica, e dagli studi di arteterapia, nascono le esperienze multisensoriali con Massimo Rubulotta nei reparti di oncologia. Dall'intreccio di arte e danza, e dagli studi sulla bioenergetica, sono nate, nell'ambito della mostra Le crepe del silenzio, le performance con Martine Susana che danzava sulle tele dipinte da Giuliana, come se da esse potesse derivare l'energia del suo muoversi. Dal desiderio di collegare la vista e il tatto nascono le ricerche di opere fortemente materiche, con l'uso del gesso, della sabbia o del cemento, come Maschera del 2003. Oppure un oggetto: le vecchie tavole di legno trovate e recuperate, con i loro segni e le loro forme create dalla natura e modellate dal tempo. A volte un filone di ricerca

prende inizio, poi si ferma, come non fosse il momento giusto, per riprendere più avanti dentro la formalizzazione di un contenuto che si andava inseguendo. Il ciclo delle isole che si riflettono sull'acqua ha a che fare con la ricerca del proprio io nello sguardo dell'altro, dove l'altro a volte non c'è, come una madre di cui si impara a fare a meno. Il tema ritorna nel 2010 con una soluzione formale diversa: uno strato di catrame copre il colore, grattando via riemerge però la traccia di un'isola che si specchia nel mare, ma è solo una nostra suggestione, un rovesciare nei segni un significato a cui l'autrice indirizza la nostra percezione. O forse è viceversa: siamo noi che vogliamo leggere qualcosa in un segno, che ci proiettiamo il nostro vissuto. Dopo l'oscurità del catrame, il bianco - dal quale emerge come una visione onirica ciò che si è tentato di occultare - diventa ad un certo punto predominante. Ma in fondo il procedere è sempre lo stesso: coprire per trovare al di sotto qualcosa di meno definito, ma più essenziale. Il processo di occultamento può essere parziale o totale, più o meno ampio, come una lotta a vari gradi tra ragione e sentimento. Ora invece la sua ricerca l'ha portata sui fili di rame, lavorati a maglia come un tessuto. Instancabilmente Giuliana Magalini cerca risultati diversi, inventa e sperimenta tecniche nuove. Un modo di lavorare il suo nel quale è molto difficile capire da dove si parte e dove si arriva, in cerca di quale risultato. A un certo punto, da una suggestione, autrice e opera trovano il loro punto di sintonia, ma come mutano gli stati d'animo, muta anche il lavoro. Per questo le sue sono opere tormentate, stratificate, in continuo divenire, in cui si percepisce una relazione appassionata, le tele si strappano laddove si raccontano le lacerazioni dell'anima. Ci finiscono dentro i dolori personali, ma anche quelli del mondo, come nelle opere che trasudano degli echi della tragedia dei migranti e dei naufragi, come quella che a Lampedusa è costata la vita nel 2013 ad almeno trecento persone, soffocando per sempre speranze e desideri di riscossa in un mondo migliore. Una realtà che continua oggi e che Giuliana Magalini ha incontrato da vicino, tanto da restarne segnata. Dolori che spaccano tele poi grossolanamente ricucite, in memoria di tragiche scissioni e ferite che il lavoro di migliaia di volontari cerca di rappezzare. Lo spago cerca di tenere insieme, si direbbe a fatica, pezzi e materiali diversi, a volte feriti dal tempo o dalla vita, a volte bruciati. "Tenere insieme non è facile per nessuno", sospira l'autrice. E le relazioni alla fine non sono nient'altro che fili che collegano misteriosamente un punto e l'altro della nostra esistenza, una persona e l'altra tra quelle che abbiamo incontrato nella nostra vita, tessendo trame, disegnando una ragnatela nell'anima e sulle opere di Magalini.

GIULIANA MAGALINI

by Camilla Bertoni

To find an expressive process that coincides with ones own personal interior world, to find a language to give space to a feeling for the stratified experiences of life, rooted also by echoes and resonances of events that surround us. This is the pursuit of Giuliana Magalini, who, after academic studies and Course in Art Therapy in Milan and Bologna, has in the last twenty years, been trying to free herself of traditional structures, and to free the language of art in search of authenticity.

In the academic world, Giuliana quickly grew tired of the traditional ways of teaching, where objectives were often limited to technique and method. From the beginning, she had been more attracted to an expressive and lyrical form of painting, to the declination of material and the informal, which flourished in Italy from the 50s on. It is in this context, rich with stratification and emotive participation, that she finds her mature artistic voice. She herself defines her artistic beginning with the painting Orme, in 1997, based on the idea of joining earth and sky, the ochre tones with the ultramarine, abandoning the presumption that we know where one begins and the other ends, and where our horizons lie.

The certainty that guides her in this research is her conviction that the non-verbal language of art, more than any other, allows people to connect with each other and with the world around them in a more genuine way. It is in non-verbal language that Giuliana Magalini understands colour, but also the physical, body language, music, poetry all go far beyond the word, reaching an emotive level through sound and rhythm. Poetry that flows freely, as in the poetry of Alda Merini and whose verses were fundamental to some of her works, such as Le due sponde, in particular. Indeed, poetry has played an important part in her life. For the Scripta edition of Alfredo Poli's collection of poems, for example, she contributed her "visual comments", a rendering of words in colour and tangible material.

The intertwining of art and music, together with her studies in art therapy, are at the base of her multisensorial experience with Rubulotta in the oncological ward. The intertwining of art, dance and bioenergetics, led to a dance and art performance at the exhibition Le crepe del silenzio, where Martine Susana danced to the energy of Giuliana's paintings. In order to connect vision with the tangible, her works become strongly material, using plaster, cement, and sand, as seen in her work Maschera, 2003. Or an object: an old piece of wooden board, with its marks and crevices formed over time by nature.

At times, a new project is embarked upon only to be stopped again, as if it were not the right moment, to once again start up at a future time, giving form to a content in progress. The series with islands that reflect the water has to do with a personal self-exploration, a search of her inner being as reflected in the look of others, where the other, at times, is not present, as a mother whom you learn to do without.

This theme recurs in 2010 with a different solution: a layer of tar cover the colour, which, after being scraped away reveals again traces of an island that reflects the water, but it is only an impression, a meaning imposed on signs the artist guides our perception towards. Or perhaps it is just the opposite: it is the viewer who reads and interprets the painting guided by his/her own experiences.

After this dark phase of experimenting with tar, white - from which a previously concealed dreamlike vision emerges - becomes predominant. Nonetheless, the artist's process remains the same: cover to then reveal underneath what is less defined, yet more essential. The process of concealment can be partial or total, more or less extended, as a struggle between reason and sentiment.

Now her artistic research has taken her to copper wires, knitted together as fabric. Relentlessly, Giuliana Magalini searches for change, invents and experiments with new techniques. At first glance, it is not easy to recognize where her works begin, where they arrive, and what results she is looking for. Yet at a certain point, the artist and her work seem to come together, finding that harmonious intent. Yet, as the soul changes, so also do her works. Her art is tormented, stratified, in continuous development, where a strong passion is evident; canvases are torn where the laceration of the soul is depicted. It involves personal pain, but also the suffering in the world at large, as in the works that echo the tragedies of migrants and shipwrecks, like those in Lampedusa which caused the death of more than three hundred people, stifling for ever the hope and desire for rescue, the plea for a better world.

This is a reality that Giuliana Magalini has personally come into close contact with and that has left its mark. Suffering that break and tear canvases, which are roughly sewn back together again recalling tragic partings and grief that thousands of volunteers every day try to mend and heal again. String, another protagonist in her paintings, tries to hold things together, bits and pieces and different material, wounded and damaged with time or from life, at times burnt. "Keeping things together is not easy for anyone," says the artist. And relationships, in the end, are nothing more than strings that mysteriously connect one point with another in our existence, one person with another among those many encounters we experience, weaving intricate patterns in our life and - in Giuliana Magalini's art.





CORPO E SEGNO

di Giampaolo Mazzara

Immaginando di inoltrarci in una ideale galleria dove siano raccolte le opere di Giuliana Magalini, le sensazioni non potrebbero che essere molteplici e le polarità dell'interesse mosse in un andare e venire dal sensoriale all'emotivo.

Più d'una sarebbero anche le chiavi di lettura di quello che risulterebbe essere il prodotto di un percorso artistico lungo e articolato.

Se ci capitasse di sentirci attratti dalla possibilità di misurarci con la diversità tra opera e opera, si rivelerebbe inutile interrogarci sulla possibilità di trovarsi difronte a periodi pittorici differenti. Sarebbe più adeguato e proficuo riconoscere diversi modi sperimentati dall'Autrice di mettersi in relazione con se stessa e con il mondo che la circonda, venendo inseriti, a nostra volta, in un continuum in cui si alternano tecniche e tonalità espressive, ma dove il processo ideativo, di scoperta e di rappresentazione non ha soluzione di continuità. Come notte e giorno, come mare e spiaggia, come legno e fuoco, gli elementi che costituiscono la sua opera si incontrano in un dinamismo ancestrale, vigoroso, in cui il tempo e lo spazio sono solo sfumature.

La consapevolezza dell'artista fa si che ricerca estetica e intenzione narrativa convergano e producano oggetti che attirano l'interlocutore, ingaggiando un confronto talvolta serrato e incalzante. Altre volte più dialogico, quasi seduttivo.

Niente appare scontato nè prevedibile in quanto ogni lavoro è il risultato di una collusione virtuosa, determinatasi nello spazio-tempo dell'azione espressiva, tra elementi appartenenti al reale e altri propri dell'immaginario.

Sulla superficie inquietante del supporto vuoto, tela o tavola che sia, si incontra la progettualità con la memoria, l'idea con l'impulso del momento. Pensiero e umore talvolta in lotta, talaltra riconciliati, ma sempre ricomposti armonicamente.

Anche quando in primo piano c'è la materia con la sua pregnanza di significato o il colore nella sua vigorosa carnalità, le forme non scompaiono del tutto. Sono appena accennate, talvolta nascoste, oppure amiccanti fanno capolino da uno strato dell'esistere. Piuttosto che di essere osservate e ammirate chiedono di essere svelate, in un gioco che sa di vecchi vicoli polverosi, come di incunaboli preziosi o di corse a piedi nudi sull'erba...

Solo se si è in ascolto si riesce a entrare in questo gioco che non è per tutti: è impedito o interdetto a chi fa suo il giudizio come arma di difesa-attacco, a chi soppesa il desiderio, a chi vuol capire tutto, sempre, a ogni costo.

Bisogna essere dotati della capacità di intuizione per avvicinarci a queste opere, utilizzandola ora come soffio di vento che sostiene l'immaginario ora come grimaldello per violare la porta misteriosa che invita a entrare e al tempo stesso difende gelosamente il suo tesoro...

L'anima si muove come è normale che sia, donando vita all'inerte e prendendo vita dalla libido. Incessantemente. Rivela tensione, ansia, voglia di sapere e di essere.

La pulsione si materializza in graffio, in segno corposo e corporeo.

La materia è al servizio della volontà di manifestare la propria interiorità, ma al tempo stesso, condiziona il movimento. Chiama l'interlocutore all'agire, ne dirige l'emozione, gli dà voce. Laghi e nuvole come luogo del rispecchiamento, il fluire di fiumi senza sponde, di ricordi senza tempo. Spazi dove si possono misurare e/o scoprire angoli del subcosciente e frammenti della storia personale. Nelle rare occasioni dove l'opera si fa narrativa, ampio è lo spazio per la riflessione personale e sociologica, per agganciare rimandi antropologici, psicologici e preconsci. Gli spessori ricercati e sofferti sono metafora del Sè, nella sua complessità, lasciando campo alla rivisitazione del conosciuto e agli anfratti del fantasmatico. In questa cornice psicologica ed esperienziale, i colori si pongono come svelamento dell'intimità, intrecciati con luci e ombre. Nell'insieme di queste istanze, si possono facilmente riconoscere le tracce della professione di arteterapeuta dell'Autrice.

Uguale la passione e l'attenzione nel favorire la scoperta di se stessi, tradotta in azioni orientate al disvelamento di quelle componenti della personalità che possono essere riconosciute e integrate solo in conseguenza del loro emergere, dell'avvenuta trasformazione in segno o in oggetto. È lavoro che diventa piacere. Fatica che si fa sollievo. Materia che si fa sospiro. Impronta per proseguire la strada.

BODY AND SIGN

by Giampaolo Mazzara

Stepping into a galerie with art works by Giuliana Magalini, sets off for the spectator a myriad of sensations fluctuating between the sensorial and emotive. There could be many ways to read and interprete her creative production after a long and articulate artistic career. And looking at a retrospective of Giuliana's art throughout the years, it would also be of little significance to try to identify artistic periods. What guides us through her works are rather the different experimental ways the artist relates through her art work with herself and with the world that surrounds her, capturing the spectator in a continual stream of varying technique and expressive tonality, but where the process towards an idea, discovery and representation is anything but linear. Like night and day, sea and beach, like wood and fire, the natural elements that make up her work meet in a dynamic and vigorous ancestry, where time and space are merely hinted at. The conscious awareness of the artist allows aesthetic research and narrative intent to merge and produce objects that draws us into, at times, an intensive and pressing confrontation, and at other times, into an approach based on discourse, on an almost seductive dialogue.

Nothing can be taken for granted nor is anything predictable, in that every piece of art

work is the result of a virtuous collusion created in the space/time of the expressive process, with elements belonging to reality and others to the imaginery. On the unsettling void of the work surface, be it canvas or board, one intuits the conspiracy with memory, the development of an idea with the impulse of the moment. Thought and mood often at diffences, at times in accord, but always ricomposed in harmony. Even when, in the foreground, the expressiveness of the material or the vigorous carnality of colour are the protagonists, form does not withdraw completely. It is at times hidden or only alluded to, at times merely hinted at. Rather than be observed and admired they ask to be revealed, discovered in a virtual game of hidden dusty alleys, in mysterious incunabula or as if walking in bare feet across a grass field.

Only by listening can one takepart in this game which, however, is not meant for everybody: it is not meant for those who are ready to judge, armed to attack or defend, or for those who want to understand everything and at all costs. One needs to be gifted with a sense of intuition to be able to appreciate these works of art, to be able to communicate with them, as we would with a breeze of country air, or in front of a door leading to a world of mystery, a world at once inviting, but yet envious of its treasures.

The soul moves us, gives life to the inert and takes life from the libido. Incessantely. Revealing tension, anxiety, the need to know and the need to be.

The compulsion, the drive, materializes in line, in scraping, corporious and corporeal signs and mark-making. The material is at the service of the will to express an interior world, but at the same time, guides its movement. It incites the interlocutor to react, it orchestrates emotions, it gives it a voice. Lakes and clouds as a place of reflection, the flowing of endless rivers, memories without time. Space where we can gauge and discover corners of the subconscious and pieces of personal history.

In the rare occasion where the work is narrative, space is open to personal and sociological reflexion, connecting with anthropological, psychological and preconscious references. The depth sought and suffered are metaphors of oneself, in all its complexity, leaving room to revisit the known and the inner reaches of the phantasmatic.

In this psychological and experiential framework, color serves to reveal the intimate, an intimacy interwoven with light and shade. As such, we can easily recognise traces of the art therapist, the profession of the artist. The equal passion and attention she dedicates to know herself, is at the same time oriented to reveal those personality characteristics that can only be recognised and integrated once they in turn have come to the surface and been transformed into sign and object. It is work that becomes pleasure. Fatique that gives relief, comfort. Material that lets you breath.

A footprint to guide our way forward.





Appropriarsi dei propri desideri, sentirsi addosso le cose da cambiare, e stabilire qualche passo nella direzione del viverle.

Alfredo Poli

Voglio iniziare la presentazione dei miei lavori degli ultimi vent'anni con le impronte dei miei piedi.

Queste orme rappresentano il mio essere qui, nella pienezza della mia sensibilità e della mia creatività: sono la consapevolezza della mia storia. Ho sempre perseguito lo sforzo di individuare e esplorare uno spazio dove terra e cielo potessero incontrarsi. Ho sempre cercato la maniera di rappresentarlo. La ricerca - partendo dall'acquarello, poi la grafica, poi con la formazione in Arteterapia - si è indirizzata alla materia. Mater, da ritrovare nelle immagini "graffiate" sotto strati e coperture. Cercare un umano, femminile: il mio modo di "generare", anzi di "generarmi". Dopo il catrame, gesso, ecc. nel tentativo di affinare sempre di più i segni in quella materia "grezza" sono arrivata ai bianchi (l'assenza) e da lì, basta poco, il vuoto. L'idea di una cornice che potesse contenere fili e incroci: come la nostra vita. Poi la vita cambia ed il vuoto lo vivi tutto... alcuni legami si spezzano, altri non li trovi più...

E' arrivato quindi il tempo della rabbia e del dolore: tagli, cuciture, pezzi.. dove la materia stessa costruisce il quadro: la forma diviene il contenuto. Inevitabilmente il "naufragio" personale si rispecchia in quello di migliaia di persone... Come non farsi toccare dalla tragedia inascoltata di chi affonda inghiottito dalla disumanità? lo voglio esser-ci... vivere tutto - me e il mondo - non conosco altro modo di stare qui, fra cielo e terra. Mater-Materia. Lavoro con la materia della mia vita. Il senso di sentirmi parte di questa umanità mi dà la forza di lasciare traccia e riconoscerne altre simili.

Giuliana Magalini

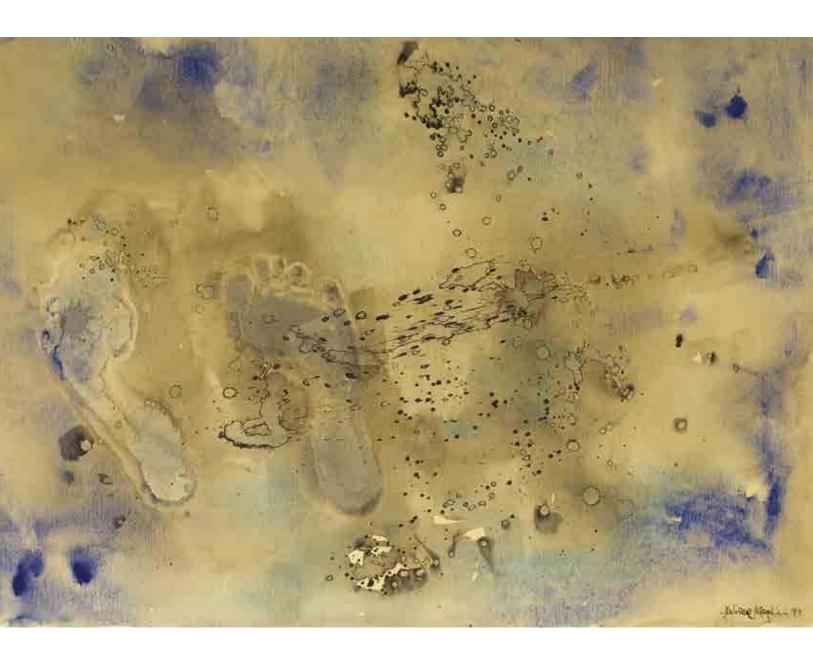
ORME

Sono impronte leggere quelle che ho lasciato nel tuo giardino, amato da tanti silenzi.

Sono tracce gentili, innamorate della tua libertà, come una brezza di primavera, nel volger breve della sua stagione.

Un giorno le riconoscerai messaggi discreti di un amore mai sbocciato, mai sfiorito.

Alfredo Poli dalla raccolta "Poesie sparse", Scripta Ed., 2014















UMANO, TROPPO UMANO

A conti fatti,
quel che più amo di me
è questa finitezza,
bussola discreta
ad orientare
sogni e desideri,
ombra che detta
i chiaroscuri delle cose
e vigila con amore
su quell'ultima libertà
quando il respiro cede.

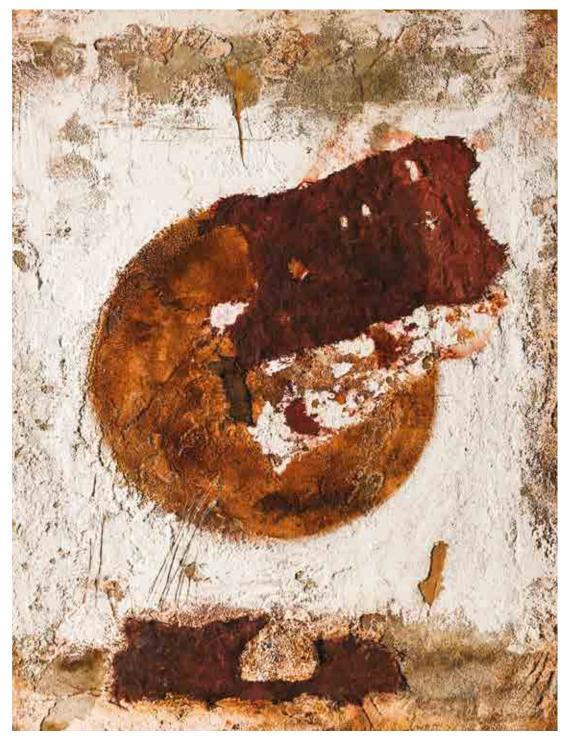
Alfredo Poli poesia inedita











RIVELAZIONE

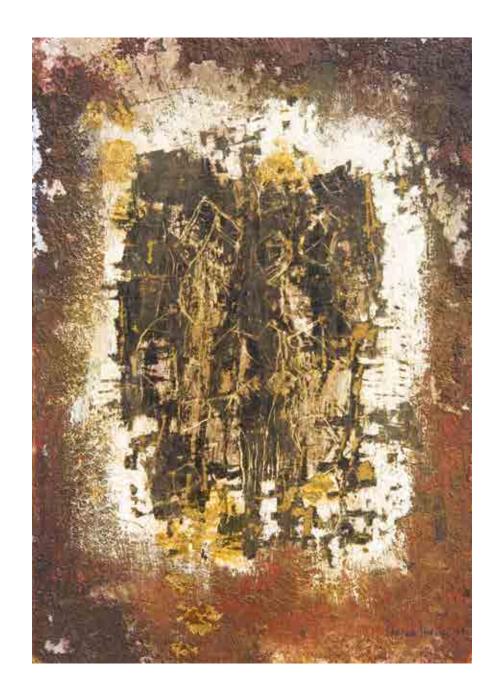
Toccato il fondo delle parole perfette il senso trasfigura.

Che di magica vita si sostiene e di pensieri non fatti e di parole non dette.

Solo i silenzi dell'attenzione bastano talvolta a percepire l'oltre delle cose.

Esattamente come in amore.

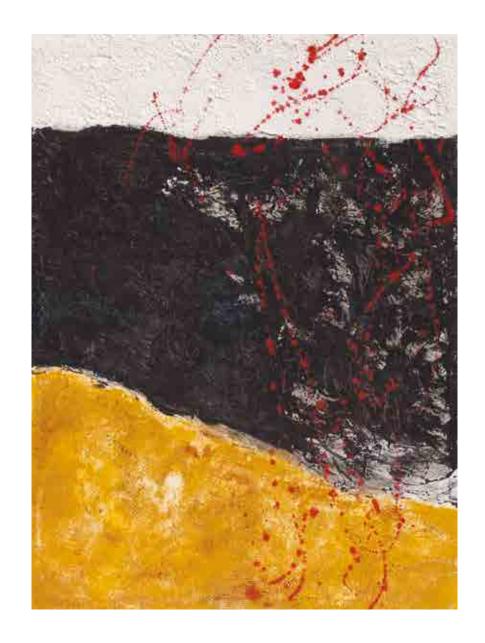
Alfredo Poli da "Viaggiatori di confine", Scripta Ed., 2010



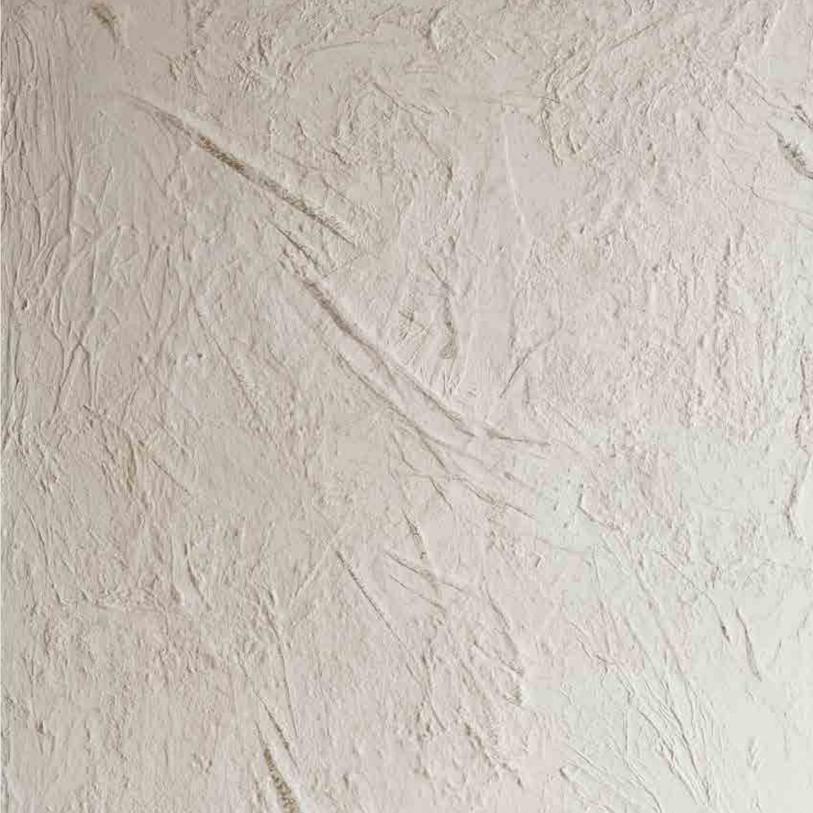






























INCONTRI PER STRADA

- Toh, guarda, un poeta ...
- Da cosa lo riconosci?
- Porta l'anima sul palmo della mano e regala silenzi.

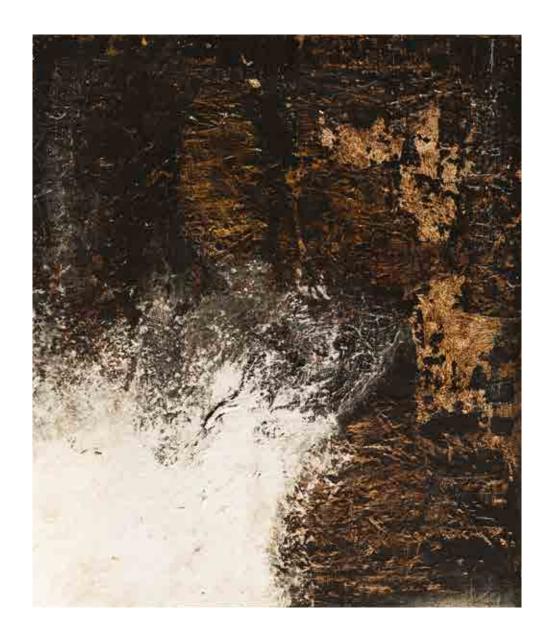
Alfredo Poli poesia inedita

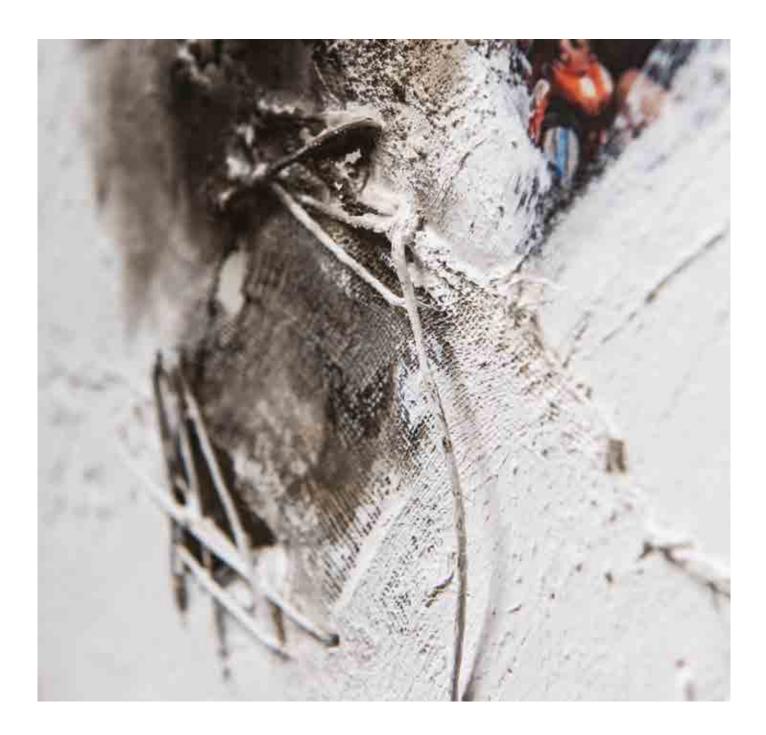






















VOCI

La mia voce sia il silenzio di chi ascolta e di chi si ascolta.

E non sia sola ma sorella a tutte quelle con diritto di sogno, diritto di parola

e porti nell'anima cucito questo mio stare inquieto, bisognoso d'amore, malato d'infinito

e sollevi la pietra del timore per affrancarvi sotto la vita che vi nasce, la vita che vi muore.

Alfredo Poli poesia inedita



















ORME 1997 - 50x70 - pag 15



TOTEM 2003 - *80*x65 - pag 16



MASCHERA 2003 - *73x50* - pag 17



INCOMUNICABILITÀ 2003 - 50x100 - pag 18



LEGGERO 2010 - *60x80* - pag 25



LA PERDITA DEL CENTRO 2010 - 70x50, pag 27 (part. pagg 12 e 26)



SPETTRI 2010 - *43x30* - pag 29



STAGNAZIONE 2011 - *60x120* - pag 30



LINEA ROSSA 2014 - *70x45* - pag 37



LA BELVA 2014 - *50x90* - pagg 38 e 39



NON È SUCCESSO NIENTE 2015 - 80x60 pag 41 (part. pag 40)



ISOLE 2016 - 80x45 pag 45 con particolare



VENEZIA 2016 - 70x78 pag 42 (part. pag 43)

Tecnica pittorica: pag 15 acquerello e china su carta Le altre opere sono su tela o compensato a tecnica mista



LA SFINGE 2005 - *60x100* - pag 19



INTIMITÀ 2006 - 40x70 - pagg 20 e 21



DENTRO LA CORNICE 2008 - 45x50 - pag 23



LE DUE SPONDE 2010 - *60x80* - pag 24



FOLLIA 2012 - *100x100* - pag 31



LAMPEDUSA 2013 - *80x60* - pag 33 (part. pag 32)



ALI1 2013 - 80x60 pag 34



ALI2 2013 - 100x90 - pag 35



FREDDO MISTERO 2013 - *60x80* - pag 36



ALI3 2016 - 70x60 pag 47 (part. pag 46)



TAGLI E SUTURE 2016 - 70x50 pag 51 (part. pag 50)



NAUFRAGIO 2017 - 70x60 pag 53 (part. pag 52)



SENZA TITOLO 2017 - 70x50 - pag 57 (part. copertina, pag 1, 56 e 64)



NEL VUOTO 2016 - performance pagg 58 e 59



IL VASO DI PANDORA 2017 - 70x50 pag 61 (part. pagg 8 e 60)



NAUFRAGHI 2016 - 30x30 pag 49 (part. pag 48)



INSIEME 2017 - 50x50 pag 55 (part. pag 7)

